

Relazione di SERGIO NERI

A.S.C.A.N.I.O. fra tutti i progetti ha centralità, nel parlarne io farò alcune premesse per evitare impenitenti e giudici. Cerchiamo di individuare nel progetto alcune strade, alcuni percorsi che potrebbero essere di utilità se riusciamo a trovare qualche intento condiviso di azione in modo tale da evitare una grande dispersione di situazioni modello tanto che poi diventa impossibile ricavarne indicazioni utili per i prossimi ordinamenti semmai ci saranno, ma in ogni caso sulla scuola dell'infanzia cominceremo ad avere comportamenti abbastanza politici. Vorrei partire con due o tre, a mio avviso, equivoci che devono essere affrontati. Cerini diceva che la circolare sul progetto A.S.C.A.N.I.O. è di non facile lettura: c'è un 'balletto' di variabili (dipendenti... indipendenti...) occorre tutto sommato uscire dal 'balletto' e individuare che in vista c'è un gioco, evitando almeno due problemi che io colgo. Il primo è questo: obiettivo di A.S.C.A.N.I.O. è di dare spazio al curricolo implicito: spazi, materiali, annesi ecc... che è fondamentale per la scuola dell'infanzia. Il curricolo implicito non è solo, si intreccia su altri due curricula su cui dirò subito qualcosa. L'altro grosso obiettivo che ha questo progetto è quello di costituire un team di insegnanti che sia in grado di giocare contestualmente, e questa sarà secondo me la grossa chiave del nostro lavoro, una grossa capacità di agire in modo collegiale e nello stesso tempo riuscire a diversificare le competenze. Il problema, essenzialmente, è quello di uscire dalle sezioni e non perdersi nella scuola. Da un lato garantire lo spazio di sicurezza che le sezioni hanno per i bambini, dall'altro lato di mettere in moto quei rapporti tra bambini che passano attraverso la messa in moto del rapporto tra insegnanti in un tipo di didattica con gli indicatori che vengono dati dagli Orientamenti: il gioco, l'esplorazione, la ricerca, la documentazione, la mediazione ecc... fino alla cabala di 7. Noi siamo di fatto in gioco, siamo in campo su tre tipi di grande didattica, l'una implicita determinata dalle abitudini quotidiane, le routines quelli che sono i grandi indicatori della giornata scolastica e della settimana scolastica, l'altra è determinata dall'intervento che l'adulto professionale fa nella scuola dell'infanzia ed è importante che noi si metta in grossa evidenza la natura di una persona colta che agisce all'interno della scuola dell'infanzia, che attivi gli apprendimenti, gli scambi tra bambini, che negozi la conoscenza, che questa si avvii, un percorso. Nella scuola dell'infanzia ci sono bambini in grado di scambiare tra loro una serie di conoscenze, pre-conoscenze, mi-sconoscenze, chiamatele come volete, ma attenti: gli Orientamenti parlano di queste conoscenze con cui i bambini si presentano, non parlano di pre-requisiti. Bisogna stare attenti, molto attenti a non definire mai le pre-conoscenze come delle prestazioni, come delle abilità finali, ma definirle essenzialmente come dei modi con cui ci si rapporta tra persone e col mondo. La differenza è grande perché è politica. Il modo di fare la programmazione, il modo con cui si costruisce il sapere, questi sono i due grandi obiettivi di A.S.C.A.N.I.O. Credo che dobbiamo molto attenti a cogliere la possibilità sostanzialmente siamo elusi da un lato dando luogo ad una scuola totalmente efficiente, a unità didattiche in cui tutte le procedure sono portate al massimo e allora siamo ubbidienti, ogni cosa si svolge con estrema regolarità, dall'altro lato tutto sommato ci si chiede un tipo di sperimentazione che gioca ancora e soltanto sulle insegnanti, in fondo ci si può dire: sta a voi trovare modalità diverse, con cui collaborare, sta a voi

trovare modalità diverse con cui comunicare, dato questo tipo di contenitore se non ce la fate a trovare la novità di un lavoro diverso siete voi che non siete in grado a questo tipo di progetto. Voglio dire che dentro A.S.C.A.N.I.O. occorre che innanzitutto proprio a livello di prevenzione cogliamo alcuni rischi che dobbiamo assolutamente evitare. Il primo è che non riusciamo a cogliere fino in fondo il rapporto che c'è tra un modello organizzativo fondato sulla collaborazione, sulla contitolarità, sulla collegialità e gli effetti che tutto questo ha sulla qualità del servizio, sulla qualità dell'attività interna della scuola e quindi sulle competenze che i bambini raggiungono al termine del terzo anno, sugli sviluppi che gli Orientamenti propongono. Dobbiamo essere molto attenti a collegare continuamente i contenuti e le grandi strategie di crescita che sono all'interno degli Orientamenti con un modello organizzativo che sia adeguato a queste strategie di crescita, state molto attente; il modello organizzativo è comunque funzionale alle strategie di crescita e non viceversa. Il modello organizzativo è un mezzo, uno strumento, questo è il 1° dato su cui dobbiamo stare molto attenti. A.S.C.A.N.I.O. punta moltissimo sui modelli organizzativi, sugli strumenti ed è importante che lo faccia, però dobbiamo essere molto attenti a mantenere sempre su un piano di 'strumenti in funzione di...' e qui dovremo rileggere quelli che sono i grandi traguardi che la scuola dell'infanzia si pone.

Il 2° dato su cui dobbiamo essere molto attenti qualcuno dice: il progetto A.S.C.A.N.I.O. non contiene riferimenti precisi, espliciti ai contenuti. Secondo me, è giusto che non li contenga, se sono gli Orientamenti che fanno fino in fondo, però attenti fanno riferimento che possono contenere dei rischi quando parlano di curricolo integrato è l'unico riferimento che fanno al curricolo. Il curricolo integrato, il curricolo unitario di cui parlano è un riferimento che ricorda molte cose che troviamo già dentro la scuola elementare. Apro una parentesi breve: la scuola elementare ha due parole su cui viaggia con grande intensità: unitarietà ed è la parola buona, secondarizzazione, diversificazione la parola cattiva, l'una la grazia l'altra il peccato. Il nostro problema qual è? È che ogni volta che si inizia un percorso educativo che in qualche modo va a diversificare cioè ad arricchire una persona, la diversificazione come arricchimento grande, nasce la paura; vediamo un entroterra culturale che è tutto diretto sempre a unificare l'adulto, ricommettere a qualcosa in quanto tutto ricomprende per cui se qualcuno si avventura nella diversificazione, lo deve fare nel tempo libero come avventura che deve essere consumata in un certo tempo e poi deve essere ricomposta. Lo dico in altri termini: i programmi della scuola elementare ma anche della scuola materna un po' di più sono i programmi al plurale, sono laici nel senso che presumono più percorsi, presumendo dalla laicità qui plurale non è se al singolare non è imputabile. In sostanza rispetto alla scuola media la pluralità è una naturalità di metodo: affronto un problema ho il diritto e il dovere di cogliere diversi aspetti, poi ho il diritto e il dovere di ricomporre con una sintesi. Il problema della scuola elementare in questo sta la loro fatica: affronto un problema, lo accollo da più punti di vista, poi non mi interessa giungere ad una sintesi, accetto più sintesi

e accetto che ciascuno rimanga, per dire, in un cammino avendo aperti più percorsi, sapendo che questo è il punto di grande ansia e difficoltà, sapendo che allora la struttura organizzativa può essere uno dei grandi elementi che ricompongono la forza questa ansia che in modo inevitabile si ha quando mi trovo in un percorso aperto, so che tutto mi potrà accadere, che accadrà perché io lo vado a costruire e che con i miei compagni mi trovo diverse soluzioni. Le diverse soluzioni devono rimanere tali e devo imparare a convivere con diverse soluzioni senza che questo conduca a conflitto, questa è la forza, la chiave di volta che

di una cultura laica che sta all'interno a mio avviso dentro i programmi della scuola elementare e ancor più nella scuola materna. Dico questo, perché è giusto che il progetto A.S.C.A.N.I.O. si rifaccia e dia gli ordinamenti come variabile assegnata nel senso che ci sono evalgono per tutti, sono un punto fermo, anche A.S.C.A.N.I.O. è un modo di incominciare a leggerlo in mancanza di altre letture. Noi abbiamo regioni italiane in cui non è ancora avvenuta la prima lettura degli Orientamenti, abbiamo regioni italiane che sono arrivate al 3° stato di formatori, abbiamo regioni italiane in cui non è stata avviata il I° abbiamo quindi un problema grosso: come leggere gli Orientamenti, come trovare le chiavi di applicazione che da un lato garantiscano la grande apertura culturale, la grande prerogativa che sta dentro il progetto degli Orientamenti sapendo che questa cosa soprattutto dentro la scuola dell'infanzia, ma anche in altre scuole, si calano in una struttura di carattere organizzativo (cioè si piazzano con i piedi ben saldi per terra) e rimangono ancora una volta prediche, cose dichiarate, enunciate ma mai tradotte in fatti concreti. Allora quando io pongo questo curriculum implicito degli Orientamenti dell'organizzazione e di fianco ho questo curriculum didattico bisogna che mi dica che il programma della scuola dell'infanzia si muove su due piani; sul piano orizzontale: l'unitarietà, cioè ho delle indicazioni, delle scelte metodologiche che sono comuni a tutti quanti gli insegnanti e qui sta la collegialità, la condivisione delle scelte metodologiche tra il gruppo docente che agisce in una scuola. Quando io dico quei sette indicatori didattici: il gioco, l'esplorazione, la ricerca, la mediazione didattica, la documentazione, la vita relazionale ecc. dico che mi trovo davanti a un modello diffusivo e dico: queste sono le modalità didattiche che entrano in qualsiasi struttura di carattere organizzativo. Contestualmente dirò che i campi d'esperienza vanno a specificare momenti specifici anche di didattica, cioè io ho degli elementi comuni della didattica ma via, via che utilizzo un campo d'esperienza (e vorrei sottolineare il carattere strumentale del campo d'esperienza) mi incontro con delle modalità diverse da un campo all'altro, perché ogni campo d'esperienza usa un suo linguaggio, un suo modo di pensare, di vedere, delle sue strumentazioni, dei suoi spazi di sezione in modo tale che appare come 'segnato' visivamente, come presente in modo corposo dentro lo spazio educativo e io devo riuscire (qui sta la forza della scuola materna ma anche il gran problema che ha la scuola elementare che è un luogo teologico: il mistero del modo, io dico, non è quello di essere uno e trino, nella scuola materna siamo uno e bino, mi manca l'aggancio ideologico) a combinare la collegialità, il gruppo docente che si muove assieme nel caso di 3 sezioni con 6 insegnanti, e d'altro canto come ci si muove all'interno di questo trovi la sua specificità quando affronta in modo particolare un campo d'esperienza. Cosa voglio dire così concludo questo secondo rischio su cui occorre che io trovi una riuscita positiva, io credo che bisogna stare molto attenti a non scorporare i campi d'esperienza con le priorità della scuola elementare, cioè in fondo mi si dice: i campi d'esperienza sono settori specifici del fare e dell'agire del bambino i quali mantengono la loro forza, la loro posizione strumentale, sono dei mezzi, servono per conferire significato alle persone, alle relazioni, agli oggetti, agli eventi, ai fatti, cioè sono il grosso evento di identità della scuola dell'infanzia e volendo della scuola elementare, il Q.3 della sfida di rivoluzione della scuola elementare, quando mai Q.3 caso mai Q.2, il pericolo è che i campi d'esperienza diventino scolarizzazioni sbagliate non precoci, perché l'obiettivo della fine è aver sviluppato dei campi d'esperienza. Il campo d'esperienza è quel tipo di strumentazione che utilizzo perché i significati che noi assegnamo alle cose diventino necessariamente più ampi, più profondi, più personali, più condivisi se usiamo i saperi.

Allora ho bisogno di percepire il progetto A.S.C.A.N.I.O. con un progetto in Progress che si allargherà, allora posso e voglio accettare queste variabili dipendenti, indipendenti, non mi interessa questa suddivisione canonica, mi interessa cogliere fino in fondo quale marchingegno si mette in moto, perché accetto che siano quelle 5 - 8 non so di % di sezioni che si mettono in questo gioco, ma accetto, vorrei che tante altre sezioni comunque si mettessero in gioco. Utilizzeremo poi le sezioni che sono entrate economicamente dentro la rete ufficiale come delle 'teste di serie' di questo tipo di viaggio, però ho bisogno fortemente di sapere che anche gli altri in qualche modo si stanno mettendo in moto e che tutta una serie di progetti paralleli di scambio di informazione, di comunicazione, di confronto, mi servono se vogliamo crescere. In fondo davanti ad un aggiornamento in qualche modo si è perso abbiamo letto gli Orientamenti il 1° anno pensando che avessero alcune cose, li abbiamo letti in 2° anno pensando che avessero certe cose, abbiamo avuto aggiornamenti come posso dire a pezzetti tortuosi: chi li ha fatti, chi non li ha fatti ecc. E' stata una storia molto 'creativa' troppo varia credo che dobbiamo aggiungere a questa lettura continua che comunque dobbiamo fare e continuare a fare perché ~~non~~ dovremo accompagnare un progettare delle situazioni, cominciare ad applicarle e poi contestualmente cominciare a fare un'operazione di rilettura di quello che abbiamo fatto in modo tale da cominciare a legittimare anche scientificamente quello che già è stato attivato dentro la nostra scuola. Noi abbiamo il diritto di riconquistarci il protagonismo dell'aggiornamento, credo che una delle strade sia fondamentale anche questa: rileggere la nostra esperienza. Certo mi serve anche l'esperto ma l'esperto arriva non raccontandomi quello che lui pensa opportuno possa raccontare, ma all'interno di un aiuto che mi dà a rileggere quello che già fatto e per la cui interpretazione mi mancano quei supporti di carattere culturale, quei fondamenti di dato scientifico che danno solidità, credibilità e legittimità al mio lavoro, credo che questo sia una parte forte che sta dentro il progetto A.S.C.A.N.I.O. anche sul modello organizzativo. Facciamo qualche esempio di modello: si parlava prima dei tempi degli spazi, dei materiali degli attrezzi dei gruppi che si formano, dei gruppi che si sciogliono dei docenti che lavorano in gruppo, che lavorano in laboratorio ecc. Credo che noi dobbiamo pensare a tutte in modo intrecciate. Io vi parlerò dei tempi, ma i tempi sono collegati con gli spazi, negli spazi vi sono: le persone, degli attrezzi, voglio dire per forza di cose mi tocca scomporre i piattelli ma insomma che li veda l'uno rimandato all'altro. Allora se io parlo dei tempi colgo tre grossi momenti che mi interessano: il tempo della giornata. Io devo entrare nella logica per cui per il bambino una giornata è un arco completo di tempo, io lo vedo scomposto: il mio turno, l'altro turno ... ma per il bambino dovrebbe cominciare ad essere un arco di tempo per esempio dalle otto alle sedici, diciassette, con un suo andamento di avvio e di termine. Io ho bisogno di avere il tempo vissuto come un'attesa e non come un mistero, guardate che quando il bambino entra in sezione il mattino non sa cosa lo aspetta durante la giornata, è estremamente importante per esso terminare la giornata precedendogli quello che il giorno dopo farà perché questo vuol dire per il bambino arrivare a scuola con un appuntamento stabilito, la vita è fatta di continui appuntamenti e questo è uno dei grandi fatti su cui posso lavorare. Il tempo è uno scorrimento misurabile, ho bisogno di riprogettare in avanti se voglio coglierlo quando arriva, nascere è cadere dentro il tempo. E' evidente, posso avere il tempo come passato e mi interessa molto, perché mi interessa quello che io costruisco come tessuto di ricordi con proiezioni dentro la scuola,

la mia scuola ha una sua storia. Il tempo che noi poniamo in ASCANIO il processo del tempo dalle otto alle nove quello cronologico, esiste il tempo come memoria io devo dare ad ASCANIO questo fondamento di una scuola che a tradizioni, una scuola che ricorda delle cose fatte, una scuola che ha un passato da cui ricava la certezza di poter continuare. Noi dobbiamo uscire dall'idea di una scuola che abbia questo andamento annuale. L'annualità della scuola è legata ad un contadino: un tempo ad ottobre si seminava, si andava a scuola, a fine maggio si raccoglieva, noi dobbiamo da questa annualità e dare questo senso del tempo: un tempo che ha tempo! costruire la giornata, le routine col tempo in cui in modo più esplicito facciamo attività di ricerca educativa in cui in modo più specifico entra in gioco i campi di esperienza senza divisioni ferree. Attenti però, anche i momenti di ~~rotine~~ gran momenti di apprendimento, se costruisce un percorso di successive autonomie della routine. Le routine sono certamente grandi momenti di grande sicurezza, costruire l'abitudine è fondamentale a scuola perché dà sicurezza al bambino, sa esattamente alcune cose che lo attendono. Ogni giorno non deve reinventarsi tutto anche per noi avere delle abitudini vuol dire avere delle sicurezze rispetto a quello che ci attende. Le routine evolvono, espandono nelle attività. Tutto il problema della gestione via via più ampia dei bambini delle loro attività direttamente all'interno della scuola, tutto il problema di avere una serie di materiali disponibili all'azione diretta dei bambini, perché questi materiali consentono di suggerire dei percorsi: come sono disposti come sono fatti che attività suggeriscono supporto proprio a livello di presenza di materiali sui tavoli, per terra ecc. Dall'altro lato il bisogno di avere dei tempi di autogestione diretta del bambino, ho bisogno di aumentare tantissimo l'autonomia a scuola. Io so benissimo che la grande aspirazione di scendere a 18 alunni in sezione, ma credo che se tanto mi dà tanto deve costruire una regola a questi numeri, allora il problema grosso è come sempre avete fatto, d'altra parte, aumentano capacità di gestione autonoma delle attività dei bambini, allora ho bisogno di attrezzare lo spazio perché questa gestione autonoma (guardate che non parlo solo di routines) di processi di lavoro sui materiali di cui abbiamo assolutamente bisogno dentro la scuola dell'infanzia nel senso che ho bisogno il tempo di trasformarlo in autonomie, di trasformarlo in iniziative, in uno spazio che vado a riempire con una serie di attività, ma anche di trasformarlo in modo tale che io insegnante quando ricevo una sezione di tre anni ho il notevole problema all'inizio di gestire 28 anime che si muovono, ho bisogno di socializzarli, di addomesticarli nel senso di come abbiamo addomesticato la mano, il cervello ecc. Nel senso di avere essenzialmente all'interno degli spazi che devono avere i suoi significati, poi ho bisogno di distanziarmi dal gruppo. Quando parliamo delle sei insegnanti che lavorano assieme, noi dobbiamo trovare spazi di distanziamento in modo tale che si possa lavorare più frequentemente di fianco, di fronte ai bambini rispetto al genitore.

Un educatore, rispetto al genitore, è una persona che lavora più frequentemente di fronte ai bambini, un genitore è una persona che cresce assieme ai bambini, che invecchia insieme ai figli e cresce di fianco, l'insegnante è una persona che si pone anche con certe sue attese esplicite. E' vero che noi non dobbiamo pretendere più di quanto i bambini non possono dare, è anche vero che dobbiamo pretendere tutto quello che possono dare, non possiamo lasciare inesplorate risorse, voglio che spesso i bambini hanno e che non trovano spesso modo di esprimere, perché le attività, i per

corsi che vengono offerti sono inadeguate a livello di espansione, di evoluzione, ci troviamo di fronte anche a un secondo nodo se è vero che tutte le insegnanti della scuola dell'infanzia hanno la medesima competenza di base quella base trasversale a cui accennavo prima quel nodo condiviso di assumere un atteggiamento di ponte nei confronti dei bambini, è anche vero secondo me che anche all'interno del progetto A.S.C.A.N.I.O. gli insegnanti debbono, come sanno, manifestare all'interno del gruppo dei sei competenze diversificate. Il bambino deve riconoscere che con una certa insegnante ha certe risposte che può attendersi cose diverse dalla altra insegnante, io non credo al gruppo decente in cui ciascuno è sempre più timido mi spiego: certe cineserie dette 25 anni dopo per cui devo fare una settimana in atelier, una settimana in sezione, una settimana in cucina... v'è da dire che il nostro problema è cominciare ad avere delle peculiarità di azioni educative diverse perché io so che con quel certo insegnante compio un tipo di viaggio, faccio una serie di cose con l'altro col lega che fa un certo tipo di attività e via di seguito. Questo non vuol dire specializzarsi ma assumere competenze specifiche avessimo secondo me molte insegnanti con ~~con~~ competenze specifiche, mentre noi abbiamo questo gusto di avere tutti livellati e il livellamento porta inevitabilmente alla mediocrità. Questo è un elemento delle piccole cose della scuola, mentre io devo portare esperienza molti bambini sanno che con quella insegnante che ha certe competenze riescono a realizzare passaggi, traguardi estremamente più intimi di quanto non facciano con tutti, dietro ci sta un'altra cosa che ASCANIO propone: come faccio a rendere più leggibile la mia scuola? Noi abbiamo bisogno di diversificare le diverse risposte, dare loro una certa identità. Il modello organizzativo mi conduce a quello che ASCANIO propone, mi conduce anche a un'idea di identità della scuola, il modello della scuola è che hanno fatto tutte certe scelte in chiave di: dominanze, lo so che sono rischiose perché le dominanze possono diventare unilateralità, al loro c'è un problema come sempre di educazione e di equilibrio, però lo sforzo è stato fatto. Ogni unità scolastica, ogni plesso scolastico, dovrebbe avere alcune sue caratterizzazioni, riuscire a distinguersi rispetto ad un altro. Se noi non riusciamo ad avere una nostra immagine di qualità costruita su alcune scelte che caratterizzano in particolare la nostra scuola: un luogo capace 'di parlare' fino in fondo non solo al genitore al cittadino (ma qui abbiamo un problema riuscire a parlare al cittadino non solo al genitore) ricordo che Giancarlo prima ce ne parlava di questo processo di privatizzazione a cui è sottoposta l'infanzia ed ha concluso dicendo: l'infanzia è il futuro della gente, di tutti, lo è se la gente vive l'infanzia come un bene di tutti, ma se l'infanzia è vissuta come un bene delle insegnanti perché altrimenti altrimenti si perdono i posti in organico e dei genitori perché li hanno progettati e avuti ecc... è chiaro che non sono più un investimento per il futuro, dopo di che possiamo dirci fino in fondo che è un investimento ma infatti nella società della gente non c'è perché viene vissuta come un fatto privato e allora abbiamo bisogno di avere una identità molto forte con la scuola e ASCANIO può dare questa identità perché il modello organizzativo va a scandire delle competenze più sofisticate uso questo termine in modo specifico perché noi abbiamo bisogno di lavorare in modo sofisticato coi bambini piccoli, dobbiamo sapere molto per poter riuscire non a banalizzare ma a semplificare i messaggi, le opportunità che abbiamo e allora abbiamo un'identità precisa riusciamo a farci conoscere dall'esterno come un'istituzione che ha una sua capacità di competenza e quindi di farsi riconoscere perché è capace al proprio interno di produrre un certo tipo di rapporto e un certo tipo di sviluppo presso i propri utenti.

Il problema dell'identità io riesco a vederlo nella modalità organizzativa perché la faccio lievitare non è un meccanismo che facilita le rotazioni all'interno, una scelta, un'iniziativa che sta dentro ad ASCANIO, comporta un messaggio più puntuale più preciso che diamo all'esterno. Tre cose molto rapide date semplicemente come tracce su cui si possa lavorare. Il problema e noi dobbiamo ancora dare delle risposte persuasive: sezione omogenea o sezione eterogenea? Io pongo perché è un problema molto aperto in fondo la commissione di cui faceva parte fu abbastanza terapeutica sostanzialmente io ho lavorato essenzialmente con sezioni di un certo genere, sono qui seduto in una certa parte degli anni 64/65 a ridosso di un certo tipo di scelte di carattere culturale, pedagogico, psicologico, educativo andando verso un certo tipo di scelta. Quello che interessa me in questo momento è non tanto uscire da un convegno dicendo abbiamo scelto la sezione X quanto cominciare a scavare fino in fondo su quali sono gli elementi che danno legittimazione all'una o all'altra scelta. Bisogna sapere da dove arriva il termine sezione però mi interessa dire che la scelta dell'una o dell'altra ubbidisce a tutta una serie di elementi che vanno a privilegiare un aspetto rispetto all'altro. Guardate che gli Ordinamenti del '69 in fondo in fondo privilegiavano fortemente la sezione eterogenea non solo nelle nuove sezioni in cui la cosa è ovvia, la privilegiava perché portava con sé il poter entrare a scuola tutto l'anno il poter uscire tutto l'anno, cioè una sorta di prolungamento dell'esperienza tomistica e sarebbe interessante esplorare come la 444 sia nata dall'Art. 31 della Costituzione Repubblicana e non dall'Art. 33 o 34, nasce come presidio alla famiglia e non come scuola quindi porta con sé tutta una domesticità nell'appuntare i programmi, viceversa sarebbe estremamente interessante, e questa è la 2^a cosa da dire, sarebbe interessante avere più arredi a scuola molto diversi da quelli che ci appioppiano adesso. Secondo me quando hanno appaltato per l'arredo scolastico, hanno scelto l'architetto che avesse il peggior gusto di questo mondo, non c'è arredo più brutto di quello scolastico, è una vergogna nemmeno negli ospedali si fa così. Io privilegio moltissimo molti arredi domestici, abbiamo continuamente bisogno di chiedere alla comunità attorno, ai genitori e non solo di darci tutta una serie di arredi per rendere quanto più possibile abitabile la scuola. Non si capisce perché la scuola deve essere all'interno squallida e dall'altra parte fatta in maniera estetica e come noi finiamo spesso col sopportare addirittura e non ce ne accorgiamo più! viviamo in luogo squallido. La terza cosa è questa: quando io lavoro su ASCANIO ho bisogno anche di aprire il discorso sui materiali, di aggiungere sui materiali una parola che non c'è: l'utensile. L'utensile è qualcosa che media il rapporto tra me e il materiale. Ho bisogno di recuperare quotidianamente la mano, l'intelligenza, noi abbiamo purtroppo i Nuovi Programmi della scuola elementare e tutto sommato gli Orientamenti della scuola materna in cui la mano, il fare, è poco presente. Abbiamo molto materiale cartaceo da strappare (collage ecc...) abbiamo una paura estrema degli utensili, abbiamo bambini che sanno usare i polpastrelli molto bene per piegare e non usare più il polso, eppure la mano è stata uno strumento formidabile dell'intelligenza, siamo come dire diventati uomini e donne capaci di grande intelligenza perché siamo stati capaci di usare in modo diretto, in modo funzionale, l'utensile rispetto a uno scopo che avevamo. Io credo: dentro ASCANIO ci potrebbe essere una grossa strada di apertura. La lentezza è una cosa da riprendere, non vuol dire perdere tempo ma dare tempo ai bambini di elaborare, di metabolizzare, lavorare con le mani vuol dire recuperare anche delle regole, delle misure e sono i materiali stessi e gli oggetti che ci insegnano, vuol dire fare

una ~~vera~~ formidabile quotidiana operazione di decentramento psicologico, vuol dire accettare ASCANIO montarlo sulle spalle, gestire e poi guidarlo in modo che diventi un I° pilone di applicazione progettuale degli Orientamenti. In fondo gli Orientamenti ci hanno dato una grande via di orientamento, hanno impiegato tante risorse, a noi sta tutto il problema della progettazione, del mescolare e poi coniugare, combinare questi discorsi in vista di qualche cambiamento. Se noi usiamo ASCANIO in senso molto aperto esso può diventare un grosso spazio di rinnovamento per la nostra scuola.